

# ACCOGLIENZA CHE CRESCE



***"Quando lo strumento domina sull'uomo  
l'uomo diventa uno strumento".  
(Papa Leone XIV)***

**Trimestrale delle  
Suore Ospedaliere  
della Misericordia**



# *Casa Accoglienza San Giuseppe*

# *Loreto*



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)  
Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905  
[acc.sangiuseppe@libero.it](mailto:acc.sangiuseppe@libero.it) • [www.casaaccoglienzasangiuseppe.it](http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it)



# SOMMARIO

Ottobre/Dicembre 2025

**3 EDITORIALE**  
Essere pellegrini di speranza (IV)  
di Madre Lucia Maroor

**4 REDAZIONALE**  
La libertà calpestata.  
di Aiuto alla Chiesa che soffre

**5 A CUORE APERTO**  
La Croce: fonte della nostra essenza  
di Daniela Muliere

**6 PELLEGRINI DI SPERANZA**  
La gioia della rinascita  
di Concita De Simone



**8 ANNO GIUBILARE**  
L'indulgenza giubilare  
di Rino Fisichella

**10 C'è ancora posto  
per la Speranza?**  
di Paola Iacovone

**12 Peregrinantes in spem (IV)**  
di Paolo Asolan

**14 MAGISTERO**  
Giubileo dei giovani  
a cura di Vito Cutro

**16 SOFFERENZA  
E MISERICORDIA**  
Non c'è storia senza trama  
di Talita Montini



**17 LA COMETA NEWS**

**21 IL RESPIRO DELL'ANIMA**  
Lo scigno di Dio  
di Pierino Montini

**22 SPECIALE  
TERESA ORSINI**  
Serva di Dio Teresa Orsini (VI)  
La misericordia è amore in azione  
di Antonella Di Turi

**24 UNO SGUARDO AI PADRI**  
Fede Speranza Carità  
Zenone di Verona  
a cura di Vito Cutro

**25 SAPORI DIVINI**  
Il miracolo delle castagne  
di Concita De Simone

**26 GENERAZIONI A CONFRONTO**  
Parole di speranza  
di Cristina Allodi

**27 CUCCIOLI A CONFRONTO**  
Il merlo indiano  
di Cristina Allodi

**28 MEDICO IN MISSIONE**  
Il posto di blocco  
di Leonardo Lucarini

**29 I CARE**  
Aquila randagie  
di Leonardo Lucarini

**30 COMUNICARE**  
I giovani e la speranza  
di Giacomo Giuliani

**31 RESIDENZA MARIA MARCELLA**  
Il nostro appuntamento  
del martedì  
di Mario Sironi

**32 POV SOM**  
Un cammino nel cammino  
di Ines Michaëlla Rakotozafy

**34 NOTIZIE DAL MONDO SOM**  
a cura di Paola Iacovone

**36 RELAX**  
a cura di Concita De Simone

## ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle  
Suore Ospedaliere della Misericordia.  
Con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n° 425, 3 ottobre 2003



Buon Natale

Le foto, qualora non specificato altrimenti, sono di panbe

**Direttrice**  
Paola Iacovone

**Responsabile**  
Vito Cutro

**Redazione**  
Cristina Allodi  
Leonardo Lucarini  
Daniela Muliere

**Segretaria di redazione**  
Concita De Simone

Anno XXII - n. 4  
Ottobre/Dicembre 2025

Spedizione abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00  
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. 47490008 intestato a:  
Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito [www.consom.it](http://www.consom.it)


Finito di stampare nel mese  
di Dicembre 2025  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

**Abbonamenti, indirizzi e diffusione**  
**Redazione Accoglienza che cresce**  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

[accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)  
[www.consom.it](http://www.consom.it)



# Padre Nostro



Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.  
La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.  
La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen

*Sophia Cesari*

(Papa Francesco)



# Essere pellegrini di speranza (IV)

**L'**anno giubilare sta volgendo al termine, ma certamente non volge al termine quello che, per noi cristiani, deve essere un impegno quotidiano. **Essere Pellegrini ed incarnare la Speranza cristiana deve continuare ad essere una costante da inserire sempre tra gli altri due impegni quotidiani: Pellegrini di Fede e di Carità.**

Nel numero precedente parlavamo di sperare nella pace e di 'combattere' per il suo raggiungimento, oltre che con la preghiera, con gesti di pace e di amore alla luce dell'insegnamento del Signore Gesù.

L'11 maggio scorso, in occasione della pronuncia del loro "sì" definitivo di nove sorelle SOM, mons. Fabio dal Cin, Arcivescovo, delegato Pontificio per il Santuario della Santa Casa di Loreto, che ha presieduto la celebrazione, ha, tra l'altro, sottolineato che **tutti i "sì" veri, buoni e giusti si danno appuntamento, unitamente a tutte le vocazioni, in quel "sì" pronunciato da Maria all'Angelo** che la chiamava ad essere serva del Signore e Madre dell'umanità.

Ed è a quel "sì" che tutti noi dobbiamo richiamarci ed agganciarci perché la nostra speranza non resti delusa e perché non sia vano il nostro operare. È a quel "sì", ad imitazione di Maria, cui ci ha richiamato la Chiesa attraverso questo anno giubilare.

Tornando al documento di indizione dell'Anno Giubilare "Spes non confundit" al n. 18, Papa Francesco ci ha incitati a rimanere ancorati alla **Speranza che, insieme con**

**la Fede e la Carità forma il trittico delle "virtù teologali", che "esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza".**

Non va trascurata, da ultimo, la particolare necessità di segni di speranza da parte di coloro che, in se stessi, la dovrebbero rappresentare: i giovani, coloro ai quali dovremo lasciare il timone della società, dei governi, della gestione del bene comune. **Se, con il nostro esempio non induciamo in loro fiducia, ma, soprattutto, la certezza che il buon Dio sostiene gli operatori di pace, di giustizia, di solidarietà,** tutti i nostri sforzi risulteranno vanificati dal male strisciante riposto nell'egoismo, nell'edonismo, nella violenza, nella rinuncia a qualsiasi forma di lotta ideale attraverso l'abbandono, l'inerzia ed un fatalismo, privo di operatività, di amore, di religiosità e di fede.

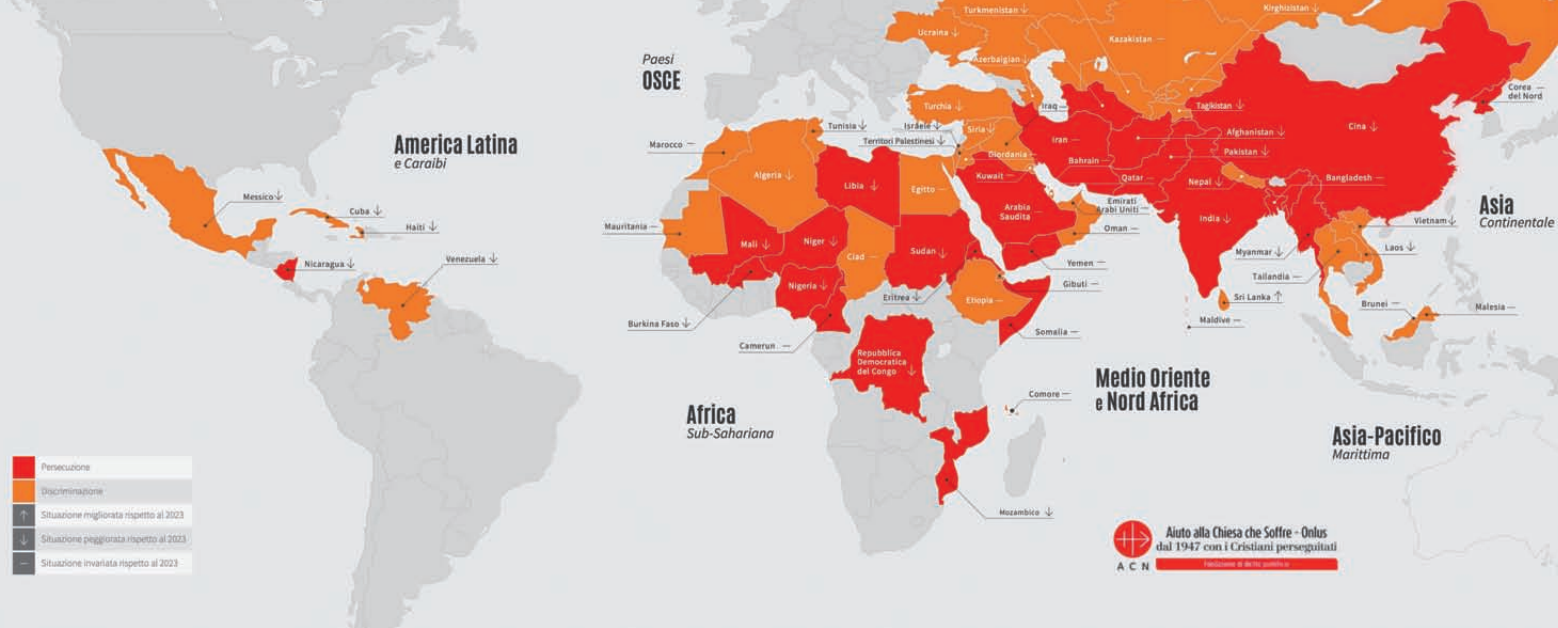
Siamo chiamati, quindi - e il nostro impegno non si conclude certamente con il termine dell'Anno Giubilare - **ad una speranza che non tramonta, quella in Dio.** Dobbiamo, nella nostra vita, **leale e credibile,** essere portatori di quello che è stato l'auspicio conclusivo della Bolla di indizione: **"Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri".**

Fiduciosa nella grande bontà e nella infinita misericordia del nostro buon Dio, anche a nome del Consiglio, delle Consorelle e della Redazione di "Accoglienza che cresce" auguro a tutti voi amici, sostenitori, benefattori ed alle vostre amate famiglie un caro augurio per un santo e Sereno Natale nel Signore Gesù.





Paesi con violazioni significative  
della **Libertà Religiosa**



# La libertà calpestate

**P**erché interessarsi della libertà religiosa? Non è forse qualcosa che interessa solo gli “addetti ai lavori”? Lo scorso 21 ottobre è stata presentata a Roma, alla presenza del Segretario di Stato vaticano Card. Pietro Parolin, la XVII edizione del Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo di Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS). La ricerca esamina il periodo che va dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2024.

Cosa emerge da questo studio? Più di 5,4 miliardi di persone vivono in nazioni senza piena libertà religiosa; in 62 Paesi su 196 si registrano gravi

violazioni di questo diritto; di questi, 24 sono classificati come Paesi di “persecuzione”, 38 come Paesi di “discriminazione”.

Il Rapporto identifica i regimi autoritari come la principale causa della repressione religiosa. In Cina, Iran, Eritrea e Nicaragua, le autorità utilizzano tecnologie di sorveglianza di massa, censura digitale, legislazione restrittiva e detenzioni arbitrarie per sopprimere le comunità religiose indipendenti. Il controllo della fede è diventato uno strumento di potere politico, grazie a una burocratizzazione della repressione religiosa sempre più sofisticata.

L'estremismo islamista continua ad espandersi, in particolare in Africa e in Asia. In 15 Paesi è la causa principale della persecuzione, mentre in altri 10 contribuisce alla discriminazione. Il Sahel è diventato l'epicentro della violenza jihadista a causa di gruppi come lo Stato Islamico - Provincia del Sahel (ISSP) e JNIM, che hanno causato la morte di centinaia di migliaia di persone, lo sfollamento di milioni di altre e la distruzione di centinaia di chiese e scuole cristiane.

Il nazionalismo etnico-religioso alimenta la repressione delle minoranze in alcune parti dell'Asia. In India e



Myanmar, le comunità cristiane e musulmane subiscono aggressioni ed esclusione legale. Quanto al caso indiano, il Rapporto di ACS definisce la situazione come "persecuzione ibrida", una combinazione di leggi discriminatorie e violenze perpetrate da civili ma incoraggiate dalla retorica politica.

Anche la criminalità organizzata è emersa come agente di persecuzione. In Messico e Haiti, gruppi armati uccidono o rapiscono leader religiosi ed estorcono denaro alle parrocchie per affermare il proprio controllo sul territorio.

L'erosione della libertà religiosa si estende anche all'Europa e al Nord America. Nel 2023, la Francia ha registrato quasi 1.000 attacchi alle chiese; in Grecia, più di 600 atti di vandalismo; picchi simili sono stati osservati in Spagna, Italia e Stati Uniti, tra cui profanazioni di luoghi di culto, aggressioni fisiche al clero e interruzioni di funzioni religiose. Questi atti riflettono un crescente clima di ostilità ideologica nei confronti della religione.

In sintesi, 413 milioni di cristiani vivono in Paesi in cui la libertà religiosa è gravemente violata. Di questi, circa 220 milioni risiedono in nazioni in cui sono direttamente esposti a persecuzioni.

A fronte di questo quadro drammatico, che fare? Anzitutto informarsi ed informare quanti, accanto a noi, sono sensibili a questi temi. In secondo luogo aiutare, nella misura delle proprie possibilità, le sorelle e i fratelli che sono perseguitati solo perché vogliono testimoniare, anche pubblicamente, la loro fedeltà al Signore. Aiuto alla Chiesa che Soffre realizza annualmente circa 5.000 progetti pastorali e di emergenza in 137 Paesi, e ognuno può dare il proprio contributo.

I nostri fratelli oppressi meritano il nostro sostegno, noi beneficeremo delle loro preghiere colme di gratitudine.

**Aiuto alla Chiesa che Soffre**  
[acs-italia.org](http://acs-italia.org)



**A** ttaversando un recente dolore ho rievocato una frase di mio fratello passato a nuova vita più di vent'anni fa: **la vita è una guerra fatta di tante battaglie, se ne chiude una e se ne apre un'altra, non tutte le battaglie si vincono, l'importante è vincere la guerra.** Solo in età adulta e ricca di esperienze, dopo il raggiungimento di una maggiore maturità e, probabilmente, di un briciolo di saggezza, ho potuto aderire con convinzione a questo concetto cogliendone il motivo, la necessità, e il modo giusto di vivere ogni combattimento accogliendo e mettendo in pratica gli insegnamenti di Cristo. **Le battaglie della vita sono le nostre croci ma anche le nostre possibilità di conversione** per vivere da persone autentiche e, in questo modo, da creature felici; **sono i deserti della nostra vita in cui liberare noi stessi da ciò che riteniamo di essere o di dover essere;** sono la possibilità di morire a noi stessi, fare verità e venire alla luce, mettendo a tacere le nostre errate convinzioni. Siamo creature umane, limitate e limitanti, i nostri limiti riducono e condizionano ogni azione edificante seppure intrapresa con libera volontà, ci costringono a rimanere inchiodati senza poter fuggire, ma la via d'uscita c'è, è quella di Cristo ("Io sono la via..." Gv 14,6). Accettare la croce è affrontare il nostro destino, senza fuggire, per elaborarla e scoprire che **dietro ad ogni croce si nasconde un insegnamento, una rinascita;** sono un passaggio per una vita piena e felice, per divenire creature meravigliose così come Dio ci ha pensato ancora prima di farci nascere su questa terra. A ben pensarci la vita di Cristo non finisce con la croce ma con la resurrezione, nella fede in Gesù Cristo possiamo anche noi affrontare il dolore per rinascere continuamente, rinnovati nell'amore e liberi dal peccato, per una trasformazione costante che culminerà nella vita eterna con Dio Padre che non ci toglie mai la Sua misericordia e il Suo perdono. **Ci avviciniamo verso una vita che ci consente di essere realmente chi siamo, avvicinandoci e rassomigliando sempre più a Gesù** che attraverso la Sua presenza ci conduce alla nostra essenza.





"Pellegrini di speranza" è il nostro racconto di eroi quotidiani che, attraverso la loro storia, testimoniano la certezza del terzo giorno. Ogni numero un protagonista diverso, che ci aiuterà a vivere meglio il Giubileo.

# LA GIOIA DELLA RINASCITA

## Storia di Joy, dalla schiavitù alla vita

**H**o conosciuto Joy durante una testimonianza in una piazza pubblica. La sua storia ha tenuto oltre 300 persone con il fiato sospeso, catturando l'attenzione e il cuore di tutti.

Inferno, tradimento, sfruttamento: Joy racconta con coraggio quello che le è successo, trasformando una vicenda

dolorosa e lacerante in rinascita, amore, speranza.

Joy Ezekiel, nata nel 1993 a Benin City, nel sud della Nigeria, è partita dal suo paese spinta dalle promesse di un futuro migliore e dalla richiesta disperata della sua famiglia. «Mi aveva proposto di venire in Italia per lavorare come badante. Sono state mia sorella e mia

madre le prime a dirmi che dovevo andare. "Devi partire, devi partire Joy. Questa è una possibilità per noi, non chiederti se ti vada o meno. Devi partire perché la sofferenza è troppa"». Di fronte a quelle parole, non ha avuto il tempo di riflettere: si è affidata alla sua pastora, sperando in una via d'uscita, che invece non è arrivata. Questo viag-



gio era l'unica speranza per tirare la sua famiglia fuori dalla povertà. **“Sono stata tradita dalla mia famiglia”**, racconta oggi.

La traversata fu un incubo: partiti da Agadez, nel deserto, stipati in veicoli angusti, costretti a condividere ogni spazio e a sopportare il caldo torrido e il freddo notturno. **«La sabbia entrava negli occhi, nella bocca, nelle orecchie, impossibile difendersi».** **Le storie di morte erano all'ordine del giorno**, con tanti cadaveri scomparsi nel nulla e il terrore che aleggiava nell'aria.

Con la tappa a Tripoli sprofonda ancora di più nell'umiliazione: **«A volte, di notte, si sentivano le grida di donne che venivano stuprate, e non potevi fare nulla per difenderle. Sono stata 4 mesi lì dentro. Avevo conosciuto Grace, 13 anni e ci siamo affezionate l'una all'altra, accomunate dalla stessa sventura. Un giorno, noi due e altre 8 donne siamo state rapite da 7 arabi, legate e stuprate tutta la notte. Sentivo le urla di Grace, pensavo a lei, non a me».** Il



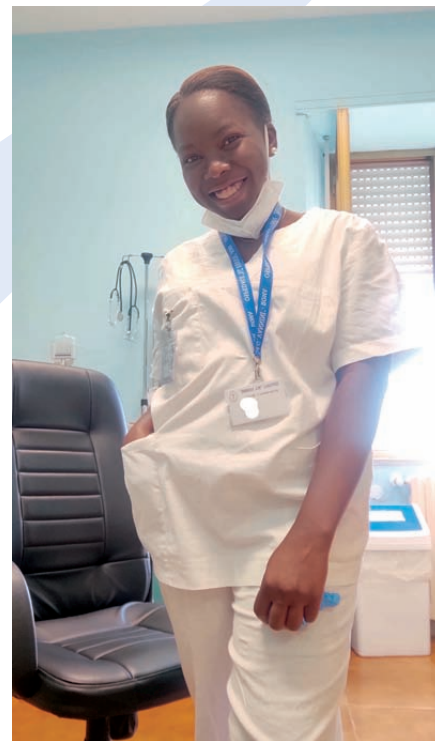
corpo di Grace, purtroppo, non ha retto alle violenze, e la piccola è morta tra le braccia di Grace. Le sue ultime parole a Joy sono state: **«Prega per me».** **«Mi sono chiesta: “Perché lei e non io? Forse io devo sopportare ancora di più”.**

Poi l'arrivo a Bari, l'incontro con la madre della pastora del villaggio nigeriano. Che la porta a Castel Volturno e le dice: **«Mi devi ripagare il debito di 35mila euro per il tuo viaggio».** Da lì, senza documenti e senza identità, costretta a chiamarsi Jessica, **un altro inferno**, ancora peggiore: **«Le violenze che ho subito in Libia quella notte le ho subite tante notti a Castel Volturno. Ero diventata una merce, solo una merce. Gli uomini, tanti uomini, ogni notte si fermavano e mi chiedevano “quanto costi?”.** Un giorno scoprii anche di essere rimasta incinta di uno di loro ma chi mi sfruttava mi obbligò ad abortire. **Ero solo una bambola, e il bancomat di quella madame che mi sfruttava».**

Joy visse con la paura quotidiana e il peso di una violenza, che le aveva anche portato via il bambino che aspettava, **vittima di un aborto forzato.** La solitudine, la paura e la disperazione sembravano non avere fine.

La svolta arrivò grazie a suor Rita Giarretta e a Casa Rut, un luogo di accoglienza e riscatto per donne sopravvissute alla tratta.

**«Ero spaventata ma suor Rita mi si è avvicinata e mi ha abbracciato. Finalmente, una persona mi ha abbracciato non per avere sesso ma per aiutarmi. Mi ha fatto il segno della croce sulla fronte e mi ha detto “benvenuta!”.** Poi il primo pasto nella nuova casa – «il brodo», ricorda ancora – **«Ed ero incredula: di notte, nessuno mi svegliava per andare sulla strada! Dio non dorme, era sempre stato lì con me. Dio non è né lento né veloce: è sempre in orario».** **Dio – ha proseguito Joy – ha trasformato la mia sofferenza in gioia, e io sono tornata a utilizzare il mio nome, dato che quando mi facevano prostituire mi obbligavano a chiamarmi Jessica. Ogni dolore, anche piccolo, è una porta»**, sono state ancora sue parole: **«qualcu-**



**no da fuori può bussare per voler entrare ed aiutarti».**

Da lì, la **rinascita**: il diploma, poi un tirocinio nella cooperativa “New Hope” fondata da suor Rita, lavorando in una sartoria tecnica. Poi nel 2022 il trasferimento a Roma con suor Rita, nella “Casa Magnificat” (sempre da lei fondata, ndr), il diploma come mediatrice culturale, il lavoro in una rete antitratta, il Servizio Civile nel Comune di Roma, il diploma come OSS e un tirocinio in ospedale. **«Ora lavoro, tramite una cooperativa e con un contratto a tempo indeterminato, a domicilio nell'assistenza di persone anziane o disabili. E lo scorso autunno mi sono sposata in chiesa con Andrea, che ho conosciuto grazie a un ascensore rotto...».**

La storia di Joy è dunque un faro di speranza per chi è ancora intrappolato nell'oscurità. La sua rinascita dimostra che anche dopo il dolore più profondo è possibile trovare la forza per rialzarsi, costruire una nuova vita e aiutare gli altri a fare lo stesso. **Joy insegna che la speranza non è un'illusione, ma un cammino concreto fatto di coraggio, solidarietà e fede.**





# L'INDULGENZA GIUBILARE

**I**ndulgenza non è una parola molto usata. Nel linguaggio quotidiano ha perso il suo valore originario e pertanto rischia di non essere compresa nel suo senso più profondo. Per la Chiesa, al contrario, pur essendo un termine poco utilizzato mantiene un alto valore teologico. Fin dal settimo secolo, indulgenza è sinonimo di misericordia. Amiamo molto questa ultima espressione perché ci è più consona e più vicina. Indulgenza, comunque, indica la stessa identica realtà. Forse, nel futuro, il termine potrebbe cadere in disuso ed essere sostituito. Non è questo l'importante. Nel linguaggio è facile verificare quanti termini abbiano perso il loro valore e vengano oggi equivocati perché la mentalità non accetta il senso che viene applicato al termine.

Al momento, indulgenza dice ancora un atto di estremo perdono con il quale Dio viene incontro al peccatore pentito. Gli offre non solo il perdono dei peccati, ma anche tutte le conseguenze che il peccato porta con sé. Sappiamo che sia nel bene come nel male ci sono delle conseguenze nella vita di tutti i giorni. Certo, il sacramento della riconciliazione perdona realmente i peccati commessi e Dio "non se li ricorda più". Come dice il Salmo se "li butta alle spalle" e così il perdono diventa strumento per iniziare una nuova vita.

Il peccato, tuttavia, lascia con sé dei residui che noi perce-

piamo nella vita perché ci inducono a ricadere spesso nelle stesse mancanze e a non riuscire a ottenere la pienezza della vita nuova con la quale desideriamo vivere dopo la Confessione. L'indulgenza è questa estrema bontà del Signore che attraverso la Chiesa e tutti i suoi Santi e Sante viene in aiuto alla nostra debolezza. L'indulgenza, infatti, rimette il peccatore pienamente nella strada del totale perdono e lo abilita a rendere partecipe di questo anche le persone a lui più care come i defunti. Siamo dinanzi a un mistero dell'amore che pur lasciandosi esprimere in qualche modo, tuttavia, non consente che la totalità della realtà venga esplicitata. Sappiamo cos'è il perdono, ne facciamo esperienza diretta, ma l'ampiezza dell'amore che viene offerto con il perdono è talmente grande e degno di Dio che rimane relegato al mistero. Si comprende, ma non tutto può essere detto.

Per questo vengono in aiuto i segni del perdono e l'esigenza di ottenere e vivere l'indulgenza: la preghiera, le opere di carità, il pellegrinaggio, la penitenza... sono tutti elementi che si accompagnano per consentire che il perdono dell'indulgenza raggiunga il suo scopo. Il giubileo, pertanto, si caratterizza per l'importanza dell'indulgenza. È necessario, quindi, approfondire il suo significato, ma soprattutto viverla come la Chiesa ci chiede. Nel passato non sono mancate le incomprensioni e i soprusi intorno a questa realtà. Memori di quanto abbiamo imparato, facciamo in modo che oggi l'indulgenza recuperi il suo valore originario e offra i suoi frutti di perdono e misericordia in pienezza.





*Buon Natale*



# C'è ancora posto per la Speranza?



**I**l Giubileo della Speranza volge al termine, non posso non farmi una domanda: cosa è cambiato nella mia vita, nella vita del mio Istituto, della Chiesa e del mondo? O almeno cosa è incominciato a cambiare?

Un anno di riflessione, di confronti, di esperienze, di interiorizzazioni sulla Speranza non può non avere lasciato alcun segno, visibile o non che sia. Chiamate ad essere portatrici di Speranza in un mondo travagliato da guerre, sfruttamento, ingiustizie, povertà, sofferenze di ogni genere; possiamo ancora trovare in tutto questo germi di Speranza? La risposta non è scontata, senza una fede viva nel Signore Risorto, senza una consapevolezza della sua azione redentrice, non sarebbe possibile.

Durante questo anno giubilare ho avuto la gioia di visitare molte realtà missionarie dell'Istituto, dagli Stati Uniti, ad Honduras, alla lontana Timor Leste e Indonesia per poi passare nel cuore dell'Africa, alle falde del Kilimangiaro, nella terra della lingua Swahili: possibile futura missione SOM. Qui ho accompagnato la Madre generale e siamo state ospiti dell'Istituto Nostra Signora del Kilimangiaro, un'esperienza arricchente anche se coincideva con sommosse popolari dovute a controversie elettorali che minacciano la democrazia e la pace in questo paese.

Siamo poi passate alla missione del nostro Istituto in Rwanda, ricevuta in dono dalle Figlie della Misericordia di Città di Castello (PG) e dove le SOM operano dal 2016, con varie attività caritative dal Centro nutrizionale, alla scuola di cucito per ragazze che non possono studiare e ad attività pastorali di vario genere.

Mi potreste chiedere cosa c'entra tutto questo con la Speranza cristiana? Sì, penso che c'entri molto; in ogni paese ho potuto riscontrare segni tangibili di Speranza, porto un esempio tra tanti: in Tanzania una sorella, alla mia domanda provocatoria su cosa pensasse delle sommosse che agitavano il paese, - fin'ora piuttosto tranquillo - minacciandone la democrazia, rispondeva: "lottiamo per i nostri diritti" senza per nulla intimidirsi di fronte atti di







vero vandalismo che si registravano in varie zone, un seme di speranza tra tanti. L'aver tagliato la rete Wifi a tutta la nazione per vari giorni, da parte del governo, col pretesto di arginare le rivolte popolari non è stato destabilizzante per questa popolazione. Ma potrei narrare tanti altri episodi che per varie ragioni non riporto in questa sede.

L'incontro con varie culture ancestrali come la cultura Maya, Lenca, in Honduras, il mondo delle etnie più antiche nel cuore dell'Africa, numerose come i granelli di sabbia del deserto del Sahara e profondamente radicate in ognuna delle tribù, alle falde del Kilimangiaro culla della lingua Swahili. Tutto mi ha dato possibilità di riflettere sulla resilienza di questi popoli che noi in occidente diamo spesso per scontato.

'La Speranza non delude! Non è fondata su quello che noi possiamo fare o essere, e nemmeno su ciò in cui noi possiamo credere, il suo fondamento è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci, vale a dire l'amore che Dio stesso nutre per ciascuno di noi.' (Papa Francesco)

Credo questo sia il fondamento cristiano della Speranza.

Il mio, il nostro aiuto, sono una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che può dare senso alla mia vita e speranza a quella degli altri.

È dal basso che inizia un cammino di speranza, è da un piccolo seme che nasce la vita, è da un sorriso gratuitamente donato che rifiorisce la gioia. 'La Speranza veste il grembiule di una bambina che ci dà il buongiorno ogni mattina' (E. Mounier)







# PEREGRINANTES IN SPEM

*per vivere meglio l'Anno Giubilare (IV)*

**L**a speranza è un fenomeno universale che si trova dovunque ci sia l'umanità, che riconosciamo perciò dentro a tutte le persone; ed è fatta di tre cose: una tensione piena di attesa verso il futuro, una fiducia che questo futuro si realizzerà, una pazienza e una perseveranza nell'attenderlo.

La vita umana non è possibile (forse nemmeno concepibile) senza una tensione verso il futuro, senza progetti, programmi, attese, senza pazienza e senza perseveranza. Ma l'esperienza di ciascuno è fatta anche di delusioni, di sconfitte e frustrazioni rispetto ad una speranza del genere: dalle speranze non compiute nasce la disperazione. La speranza cristiana è qualcosa di tutto ciò, ma è anche diversa da tutto questo, perché ha a che fare sì e no con le speranze di questo mondo.

La speranza cristiana viene dall'alto, da Dio, è una virtù teologale. Non nasce dal nostro sguardo di ottimisti, non si sviluppa per i nostri calcoli o le nostre previsioni, ma ci è donata dal Signore.

Spesso ci dimentichiamo di questo e consideriamo la speranza cristiana come "qualcosa in più" che rafforza il nostro ottimismo, ma non come una vera e propria forza che viene dal Signore, dalla sua Pasqua e prima ancora dalla benedizione con la quale ha consacrato la sua creazione.

Perciò sperare è vivere totalmente abbandonati nelle braccia di Dio che genera in noi la speranza; non solo la fa nascere, anche la nutre, la fa crescere, la sostiene.

In questo senso possiamo dire che la speranza ha il suo senso e la sua verità nel fatto che "Dio è fedele" (2 Tm 2,13): "Ma io, come olivo verdeggianti nella casa di Dio, confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre. Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono,

davanti ai tuoi fedeli" (ps 52, 10-11).

Essendo qualcosa che il Signore fa in noi, la speranza ci rende partecipi della sua vita, e per questo è un mistero che non si può capire fino in fondo pur essendo molto reale e sperimentabile; san Paolo scrive che non la si può dire con le parole: "Ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?" (Rm, 8,24). E ancora: "Mai cuore umano ha potuto gustare ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano" (1 Cor 2,9).

La speranza è uno strumento che ci fa conoscere con acutezza, con lucidità, secondo una prospettiva adeguata, una prospettiva che ci lancia oltre l'umana mente visibile e sperimentabile. Ma neppure il nostro cuore può comprendere, con tutti i suoi sogni, aspirazioni o desideri, quel bene senza limiti che Dio ci prepara, e che rimane l'oggetto della nostra speranza. Per questo chi spera è sempre in cammino, non esaurisce mai quello che desidera, perché quello che il Signore ci vuole donare in fin dei conti è se stesso: ovvero qualcosa che è al di là di ogni attesa e di ogni desiderio – anche se quando tocchiamo il Signore, quando lui si fa toccare da noi, ci colma e ci riempie in un modo che non sappiamo/possiamo descrivere.

\* \* \*

La speranza cristiana ha una sua meta, un punto di arrivo: guarda a Gesù Cristo e alla sua venuta ("venuta" è diversa da "ritorno": Gesù non deve ritornare in un posto che ha lasciato, "viene" essendo già qui presente, e lo fa manifestandosi). Quello a cui Dio ci prepara come meta, come punto di arrivo della nostra esistenza, non è un'incognita: è Gesù, il Signore della gloria.

Noi speriamo questo: che Gesù si incontrerà pienamente, senza veli, in tutta la



sua divina potenza di Crocifisso-Risorto, con ciascuno di noi, e ci farà entrare nella sua gloria di Figlio accanto al Padre: sarà quello il regno di Dio, la Gerusalemme celeste, la vita in Dio. E questo avviene "adesso" e "nell'ora della nostra morte".

La nostra speranza consiste nel sapere che vivremo sempre con lui, saremo con lui – il nostro amore essenziale – e lui sarà con noi.

Questa speranza accade già nell'Eucaristia: non è qualcosa che avverrà soltanto alla fine, ma è già possibile durante questa vita. È la logica del Regno, del "già e non ancora":

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **ha la vita eterna** e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue **rimane in me e io in lui**. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane **vivrà in eterno**» (Gv 6, 53-58).



# Anno Giubilare

Nella sequenza del *Corpus Domini* si prega così:

Ecco il pane degli angeli,

**pane dei pellegrini,**

**vero pane dei figli:**

non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,

in Isacco dato a morte,

nell'agnello della Pasqua,

nella manna data ai padri.

Buon Pastore, vero pane,

o Gesù, pietà di noi;

nutrici e difendici,

**portaci ai beni eterni**

**nella terra dei viventi.**

Tu che tutto sai e puoi,

**che ci nutri sulla terra,**

**conduci i tuoi fratelli**

**alla tavola del cielo,**

nella gioia dei tuoi santi.

L'Eucaristia, la Messa di ogni giorno, nutre la nostra speranza: è il segno che Gesù ci ha lasciato perché la speranza non si perda, ma assaggi già qualcosa di quello che sarà il compimento. Ma ci ritorneremo.

Ci basta dire che per questa forza della speranza, nessuna crisi è davvero totale, definitiva: le difficoltà, i dolori, le sofferenze raggiungono sempre solo una parte dell'esistenza, ma lasciano intatta per il Signore la possibilità di manifestarsi a noi, di continuare ad esserci fedele, la sua volontà che noi siamo suoi, siamo parte della sua vita.

Perché dunque sperare e non solo essere ottimisti, o ingenui, o "solari" (come va tanto di moda dire)?

Perché possiamo sempre aggrapparci alla volontà buona di Gesù che ci vuole donare la sua vita e vuole che condividiamo la sua, fino in fondo: questa è la nostra speranza, ed è una speranza che riposa in lui: in chi lui è, in quello che lui ha fatto e fa, in quello che lui ci ha promesso. In lui che è Dio. Lui ha dato la sua vita morendo per salvarci da tutto quello che non è vita, che è morte, che è odio di lui (peccato). Lui ha un cuore di misericordia per coloro che hanno creduto e sperato in lui, che sono stati battezzati nella sua morte e risorti con lui nel Battesimo, che gli sono stati uniti nel banchetto dell'Eucaristia, che si sono nutriti della sua Parola e riconciliati con lui nel sacramento del perdono, che si sono addormentati in lui sostenuti dal sacramento dell'unzione.

La speranza cristiana è, quindi, fin da ora, la fiducia ferma, sicura, che Dio non ci farà mancare in nessun momento gli aiuti necessari per andargli incontro, per continuare a camminare con lui – che è risorto, non visibile ma realmente presente – con l'anima piena di fiducia in lui che salva dal peccato, perdona e fa risorgere i morti.

*Questa speranza ci sostiene nei cammini difficili della vita e ci permette di superare, giorno dopo giorno, le piccole e grandi crisi della quotidianità, delle nostre comunità, del mondo più grande intorno a noi. E possiamo camminare nella speranza guardando a una termine, a una meta che è fatta di gioia perfetta, di giustizia piena, di riconciliazione totale in lui, che nell'Eucaristia continuamente ci chiama, ci vuole con sé, si offre per noi, unendoci alla sua misericordia e perciò ci immerge anche nell'amore con cui il Padre lo ama.*







*Sabato 2 e domenica 3 agosto, durante la Veglia di preghiera e la seguente Celebrazione Eucaristica, inserite nel contesto del Giubileo dei Giovani, svoltosi a Tor Vergata, Roma, tre giovani hanno posto a Papa Leone alcune domande che, unitamente alle risposte del santo Padre, desideriamo sintetizzare e riportare alla memoria, essendo le parole del santo Padre di profondissima attualità e ancora vive e scottanti*

# GIUBILEO DEI GIOVANI

## VEGLIA DI PREGHIERA

### Prima domanda: sull'Amicizia

(...) Santo Padre, come possiamo trovare un'amicizia sincera e un amore genuino che aprono alla vera speranza? Come la fede può aiutarci a costruire il nostro futuro?

### RISPOSTA di Papa Leone

*Carissimi giovani, le relazioni umane, le nostre relazioni con altre persone sono indispensabili per ciascuno di noi, a cominciare dal fatto che tutti gli uomini e le donne del mondo nascono figli di qualcuno. **La nostra vita inizia grazie a un legame ed è attraverso legami che noi cresciamo**(...). Cercando con passione la verità, noi non solo riceviamo una cultura, ma la trasformiamo attraverso scelte di vita. **La verità, infatti, è un legame***

***che unisce le parole alle cose, i nomi ai volti. La menzogna, invece, stacca questi aspetti, generando confusione ed equivoco.***

*Ora, tra le molte connessioni culturali che caratterizzano la nostra vita, internet e i media sono diventati «una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza» (Papa Francesco, Christus vivit, 87). (...) Inoltre, come sapete, oggi ci sono algoritmi che ci dicono quello che dobbiamo vedere, quello che dobbiamo pensare, e quali dovrebbero essere i nostri amici. E allora le nostre relazioni diventano confuse, a volte ansiose. **È che quando lo strumento domina sull'uomo, l'uomo diventa uno strumento: sì, strumen-***

***to di mercato, merce a sua volta. Solo relazioni sincere e legami stabili fanno crescere storie di vita buona.***

*Carissimi, ogni persona desidera naturalmente questa vita buona, come i polmoni tendono all'aria, ma quanto è difficile trovarla! Quanto è difficile trovare un'amicizia autentica! Secoli fa, Sant'Agostino ha colto il profondo desiderio del nostro cuore – è il desiderio di ogni cuore umano – anche senza conoscere lo sviluppo tecnologico di oggi.(...) Ecco le sue parole: «Nessuna amicizia è fedele se non in Cristo. È in Lui solo che essa può essere felice ed eterna» ("Contro le due lettere dei pelagiani", I, I, 1); e la vera amicizia è sempre in Gesù Cristo con fiducia, amore e rispetto. «Ama veramente il suo amico colui che*



nel suo amico ama Dio» (Discorso 336), ci dice Sant'Agostino. **L'amicizia con Cristo, che sta alla base delle fede, non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare.** Come scriveva il beato Pier Giorgio Frassati, «vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere una lotta per la Verità non è vivere, ma vivacchiare» (Lettere, 27 febbraio 1925). Quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù, diventano certamente sincere, generose e vere.

#### Seconda domanda: coraggio per scegliere

(...) Santo Padre, le chiediamo: dove troviamo il coraggio per scegliere? Come possiamo essere coraggiosi e vivere l'avventura della libertà viva, compiendo scelte radicali e cariche di significato?

#### RISPOSTA di Papa Leone

(...) La scelta è un atto umano fondamentale. Osservandolo con attenzione, capiamo che non si tratta solo di scegliere qualcosa, ma di scegliere qualcuno. **Quando scegliamo, in senso forte, decidiamo chi vogliamo diventare. La scelta per eccellenza, infatti, è la decisione per la nostra vita: quale uomo vuoi essere? Quale donna vuoi essere?** Carissimi giovani, a scegliere si impara attraverso le prove della vita, e prima di tutto ricordando che noi siamo stati scelti. Tale memoria va esplorata ed educata. Abbiamo ricevuto la vita gratis, senza sceglierla! All'origine di noi stessi non c'è stata una nostra decisione, ma un amore che ci ha voluti. **Nel corso dell'esistenza, si dimostra davvero amico chi ci aiuta a riconoscere e rinnovare questa grazia nelle scelte che siamo chiamati a prendere.**

(...) Il coraggio per scegliere viene dall'amore, che Dio ci manifesta in Cristo. È Lui che ci ha amato con tutto sé stesso, salvando il mondo e mostrandoci così che il dono della vita è la via per realizzare la nostra persona. Per questo, l'incontro con Gesù corrisponde alle attese più profonde del nostro cuore, perché Gesù è l'Amore di Dio fatto uomo.

A riguardo, venticinque anni fa, proprio qui dove ci troviamo, San Giovanni

Paolo II disse: «**È Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare**» (Veglia di preghiera nella XV Giornata mondiale della Gioventù, 19 agosto 2000). La paura lascia allora spazio alla speranza, perché siamo certi che Dio porta a compimento ciò che inizia.(...)

#### Terza domanda: richiamo del bene e valore del silenzio

(...) Santo Padre, le chiedo: come possiamo incontrare veramente il Signore Risorto nella nostra vita ed essere sicuri della sua presenza anche in mezzo alle difficoltà e incertezze?

#### RISPOSTA di Papa Leone

Proprio all'inizio del Documento con il quale ha indetto il Giubileo, Papa Francesco scrisse che «**nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene**» (Spes non confudit, 1). Dire «cuore», nel linguaggio biblico, significa dire «coscienza»: poiché ogni persona desidera il bene nel suo cuore, da tale sorgente scaturisce la speranza di accoglierlo. Ma che cos'è il «bene»? Per rispondere a questa domanda, occorre un testimone: qualcuno che ci faccia del bene. Più ancora, occorre qualcuno che sia il nostro bene, ascoltando con amore il desiderio che freme nella nostra coscienza. Senza questi testimoni non saremmo nati, né saremmo cresciuti nel bene: come veri amici, essi sostengono il comune desiderio di bene, aiutandoci a realizzarlo nelle scelte di ogni giorno. Carissimi giovani, l'amico che sempre accompagna la nostra coscienza è Gesù. **Volete incontrare veramente il Signore Risorto? Ascoltate la sua parola, che è Vangelo di salvezza! Cercate la giustizia, rinnovando il modo di vivere, per costruire un mondo più umano! Servite il povero, testimoniando il bene che vorremmo sempre ricevere dal prossimo!** Rimanete uniti con Gesù nell'Eucaristia.

Adorate l'Eucarestia, fonte della vita eterna! **Studiate, lavorate, amate secondo lo stile di Gesù, il Maestro buono che cammina sempre al nostro fianco.**

Ad ogni passo, mentre cerchiamo il bene, chiediamogli: **resta con noi, Signore** (cfr Lc 24,29)! Resta con noi Signore! Resta con noi, perché senza di Te non possiamo fare quel bene che desideriamo. Tu vuoi il nostro bene; Tu, Signore, sei il nostro bene. Chi ti incontra, desidera che anche altri ti incontrino, perché la tua parola è luce più chiara di ogni stella, che illumina anche la notte più nera. **Come amava ripetere Papa Benedetto XVI, chi crede, non è mai solo.** Perciò incontriamo veramente Cristo nella Chiesa, cioè nella comunione di coloro che il Signore stesso riunisce attorno a sé per farsi incontro, lungo la storia, ad ogni uomo che sinceramente lo cerca. Quanto ha bisogno il mondo di missionari del Vangelo che siano testimoni di giustizia e di pace! Quanto ha bisogno il futuro di uomini e donne che siano testimoni di speranza! Ecco, carissimi giovani, il compito che il Signore Risorto ci consegna.

Sant'Agostino ha scritto: «L'uomo, una particella del tuo creato, o Dio, vuole lodarti. Sei Tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in Te. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendoti» (Confessioni, I). Accostando questa invocazione alle vostre domande, vi affido una preghiera: «Grazie, Gesù, per averci raggiunto: il mio desiderio è quello di rimanere tra i Tuoi amici, perché, abbracciando Te, possa diventare compagno di cammino per chiunque mi incontrerà. **Fa', o Signore, che chi mi incontra, possa incontrare Te, pur attraverso i miei limiti, pur attraverso le mie fragilità**». Attraverso queste parole, il nostro dialogo continuerà ogni volta che guarderemo al Crocifisso: in Lui si incontreranno i nostri cuori. Ogni volta che adoriamo Cristo nell'Eucaristia, i nostri cuori si uniscono in Lui. Perseverate dunque nella fede con gioia e coraggio. E così possiamo dire: grazie Gesù per averci amati; grazie Gesù per averci chiamati. Resta con noi, Signore! Resta con noi!



# Non c'è storia senza trama

**A**bbiamo detto che la santità reclama di spaziare e di vivere oltre i limiti temporali e geografici, personali e sociali, nazionali e non. Aspira a nutrirsi e a vivere in un senso che è nell'Altrove: io, grazia, altri, Dio. Papa Francesco nella Prefazione al testo *Una trama divina* di A. Spadaro ha scritto: *"Non c'è storia senza trama. Dio è entrato nella trama delle vicende umane con una storia che può essere raccontata, dunque. La trama è un tessuto di fili. Gesù si è immischiato in questo intreccio. Non c'è un filo uguale all'altro e, a volte, i fili si annodano..."* (p.7).

Antonio Spadaro, nel proseguo della propria esposizione, scrive: *"Gesù chiama a sé i discepoli, ma non perché è una calamita che attira e concentra. Li chiama per inviarli. La sua chiamata non è a sé, ma al mondo. E non è una chiamata solitaria... C'è bisogno di sostenersi, di accompagnarsi: c'è bisogno di comunità... Il Vangelo non è mai proprietà privata né possesso di un leader solitario"* (p.65). Quasi alla fine di questo Anno Santo speciale del 2025, non possiamo fare a meno di riflettere su quello che Cristina Siccardi scrive a proposito della nostra Teresa Orsini Doria in *Sulle tracce della Madre*: *"Organizzò molteplici iniziative a favore dei diseredati, dei malati, dei carcerati, dei pellegrini, che in massa raggiunsero Roma per l'anno giubilare del 1825. Sempre presente in un ambiente di dolore e fatica, pronta a*



*curare con le sue stesse mani le piaghe del corpo dell'anima"* (San Paolo 2006, p. 14).

Ma c'è ancora un di più.

Un di più che Cristina Siccardi puntualizza nel corso dell'esposizione del contenuto del bel tascabile intitolato *Da ricca che era...*. Si tratta di un di più formulabile in almeno tre punti.

Prima di tutto: *"Teresa insegnò ai ricchi a guardare più in alto, insegnò ad utilizzare al meglio le risorse della propria posizione sociale per soccorrere i più sfortunati, insegnò con la propria umiltà, che è possibile avvicinarsi ai sovrani e miseri con la stessa carità, offrendo amore là dove c'è più bisogno"* (p.124).

Poi: *"intelligentemente prese spunti da chi l'aveva preceduta in quel campo di carità: san Francesco di Sales, san Vincenzo de' Paolis, la sua contemporanea Giovanna AntidaThouret..."* (p.6). Con le parole di papa Francesco potremmo anche dire: *"Non c'è storia senza trama. Dio è entrato nella trama delle vicende*

*umane con una storia che può essere raccontata, dunque. La trama è un tessuto di fili. Gesù si è immischiato in questo intreccio. Non c'è un filo uguale all'altro e, a volte, i fili si annodano..."*.

Infine, ma non termina qui, proprio perché *"a volte, i fili si annodano"*, come scrive papa Francesco *"Ma fra tutte queste realtà primeggia la fondazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, che oggi sono sparse in tutto il mondo"* (p.8).





# La Cometa news

a cura di Concita De Simone

È quando la nostra vita attraversa il buio che è tanto più necessaria la speranza cristiana, per guardare con gli occhi di Gesù, "l'autore della speranza". Ce lo ha ricordato più volte Papa Francesco, lui che ha voluto dedicare "alla più piccola e più forte" delle virtù teologali il Giubileo 2025. Il senso di questo passaggio per la misericordia di Dio è dunque tutto nell'apertura e nella conclusione degli eventi giubilari.

Dopo la porta santa in San Pietro, la prima delle altre porte ad essere aperta da Francesco è stata infatti proprio quella di Rebibbia, il 26 dicembre dello scorso anno, con una messa celebrata da don Ben Ambarus e concelebrata dai cappellani di Rebibbia. "Noi tutti, dentro e fuori, dobbiamo spalancare la porta del cuore per comprendere che la speranza non delude", disse Francesco, dopo essere entrato a piedi nella casa circondariale romana. Il Giubileo dei detenuti è invece l'ultimo degli eventi dedicati, il 13 dicembre a piazza San Pietro, prima che la porta della Basilica venga richiusa.

Sono i 'lontani' coloro quelli che noi tutti, come Chiesa, siamo chiamati oggi a raggiungere. A quelli di Rebibbia la comunità di Santa Caterina ha cominciato a guardare con maggiore attenzione, dopo il passaggio di Don Stefano Rulli dal ruolo di parroco a quello di cappellano carcerario. Nulla può essere più disperante che essere privati della libertà per gli

errori commessi, specialmente nelle riconosciute difficoltà – logistiche e umane – in cui versano le strutture carcerarie italiane. Anche per questo, a ridosso del Giubileo dei detenuti, la sezione femminile di Rebibbia ospita i Giochi della Speranza, una sorta di olimpiade oltre quel muro voluta dalla fondazione Giovanni Paolo II.

L'attenzione che il Giubileo dedica ai detenuti e alle detenute, nella sua apertura e nella sua chiusura, è il segno che alla luce di Cristo l'uomo e' più grande dei suoi errori: la speranza cristiana "non è qualcosa, ma qualcuno", ovvero il "volto del Signore risorto", come ha ricordato sempre Francesco. Di piccole o grandi storie di resurrezione umana sono assestati quei detenuti partecipi dell'ultima domenica giubilare. Nell'evidente impossibilità di acconsentire a tutte le richieste dall'interno di Rebibbia, un nutrito gruppo di uomini e donne che usufruiscono di permessi attraversano la Porta di San Pietro, partecipano alla Messa celebrata da Leone e all'eucaristia, concludono la giornata con l'ascolto dell'Angelus. Nella certezza, per dirla ancora con Francesco, che "la speranza ci dà tanta forza per camminare nella vita"

**Vincenzo Del Signore**  
*Presidente Ass. Volontari  
la Cometa Aps*



## *Dal Madagascar, semi che portano frutto*

L'adozione a distanza non è solo un gesto di solidarietà, ma una porta aperta verso un futuro concreto e luminoso. Dietro ogni sorriso di un bambino sostenuto da La Cometa, c'è una storia di crescita, di sacrificio e soprattutto di speranza realizzata.

Prendiamo ad esempio due storie che ci arrivano dal Madagascar: Tanjona Fetrasoa, oggi ha ottenuto una laurea in ingegneria informatica, ha studiato multimedia, tecnologia dell'informazione e comunicazione e Intelligenza Artificiale all'università e si è specializzata in JAVA. Un traguardo che sembrava lontano anni fa ma che ora è una realtà concreta, fonte di orgoglio per tutta la sua famiglia e per tutti noi!



E poi ci sono i fratelli Valisoa e Mampionona, anche loro oggi laureati grazie al sostegno de La Cometa, che, con il loro diploma in mano, dimostrano che l'adozione a distanza cambia davvero la vita.

Ogni contributo che arriva è un seme piantato nel terreno fertile dell'impegno e della fiducia. Permette a tanti bambini come loro di trasformare i sogni in realtà, di sfuggire alla trappola della povertà attraverso l'istruzione, che è il pilastro per costruire un futuro stabile e dignitoso.



**I fratelli Valisoa e Mampionona**



## Accoglienza e speranza in Honduras

In Honduras, la situazione dell'abbandono scolastico è critica, specialmente nelle zone rurali dove molte famiglie non hanno i mezzi per permettere ai loro figli di proseguire gli studi oltre la scuola primaria. Solo il 71% della popolazione sa leggere e scrivere, e per molti ragazzi e ragazze l'istruzione termina precocemente a causa di difficoltà economiche e mancanza di strutture adeguate. Questo provoca una limitazione significativa delle opportunità di crescita personale e professionale, mantenendo intere comunità in uno stato di povertà ciclica. Una situazione che le SOM - da tre anni in Honduras con attività pastorali dedicate ai giovani e alle famiglie - già conoscono bene. Attualmente stanno promuovendo un progetto molto importante: la realizzazione di un hostel per ospitare 15 ragazze di età compresa tra i 12 e i 18 anni, tutte provenienti dalla campagna. Queste ragazze desiderano proseguire gli studi nella scuola secondaria, che dura sei anni, ma attualmente non hanno possibilità di farlo perché le risorse familiari permettono solo di frequentare la scuola primaria, che dura sei anni. L'hostel - a cui va il ricavato della raccolta fondi natalizia di quest'anno - sarà un rifugio e un supporto concreto per consentire loro di studiare, crescere e costruirsi un futuro migliore, rompendo il ciclo dell'abbandono scolastico.

## Raggi di Cometa in Rwanda

In Rwanda la popolazione continua a fare i conti con una diffusa situazione di povertà e vulnerabilità, in parte legata agli effetti a lungo termine del conflitto armato che ha segnato il Paese. Le guerre e gli scontri nella regione hanno lasciato profonde ferite sociali ed economiche, aumentando la fragilità di molte famiglie, soprattutto nelle aree rurali. La povertà limita l'accesso ai servizi essenziali e rende particolarmente difficile migliorare le condizioni di vita.

Dal 2016 le SOM operano in Rwanda con un impegno sociale significativo e diversificato. Tra le attività principali si segnalano un Centro nutrizionale per sostenere bambini e famiglie, un servizio di assistenza domiciliare per anziani gestito in collaborazione con Caritas, e un Centro di cucito che promuove formazione e autonomia lavorativa. Le SOM sono anche attive nella pastorale della parrocchia, offrendo supporto spirituale e sociale alla comunità. Queste iniziative rappresentano un contributo prezioso per alleviare le difficoltà sociali e favorire lo sviluppo locale, migliorando la qualità della vita delle persone più fragili.





# Sostegno a distanza

**ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA Aps**

**Per informazioni :**

**Via Latina, 30 - 00179 Roma**

**Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526**

**lacometa@consom.it**

**www.lacometaonlus.eu**

**Conto corrente bancario**

**IT85V0306909606100000164350**

**e**

**Conto corrente postale n. 45938974**

**intestati a**

**Associazione Volontari La Cometa Aps**

**Via Latina, 30 - 00179 Roma**

**seguici anche su**





## LO SCRIGNO DI DIO

**Q**uella bambina, intelligente nella norma, molto interessata agli argomenti di geografia e di storia, perché il papà era pilota di aerei e perché i nonni le raccontavano cose di quando essi erano bambini, era educata a vivere i momenti forti della fede in Gesù in maniera familiare. *“Sì, sì, la fede è personale, ma tutta personale non è. Si crede insieme agli altri...”*: così la mamma le aveva detto una volta e da quel momento in poi quella era per lei restata una scoperta importante. Fu così che, durante il pranzo della seconda domenica di dicembre 2024 (esattamente 8 dicembre, festa dell’Immacolata Concezione), la nonna, voltandosi verso la bambina, chiese: *“A chi? A che cosa, tra quelle che metteremo nel presepe, ognuno di noi vorrebbe*

*stare accanto, per essere più vicini al Bambinello?”*.

Il papà rispose: *“Al pastorello, che osserva il Bambino da lontano...”*. Lui viaggiava molto.

La mamma: *“Alla donna, affacciata dal balcone... che sta aspettando che il marito pastore torni a casa”*. Ed aggiunse: *“Cioè... papà tuo...”*, rivolta alla bimba.

La nonna ed il nonno, dopo essersi guardati negli occhi: *“Stare... insieme... in un angolo... poco distanti dal Bambinello...”*, disse la nonna. Ed il nonno aggiunse: *“... Quasi nell’ombra... accanto al cagnolino”*. Perché? Perché da qualche anno anche essi si erano affezionati al cagnolino, che avevano regalato alla bimba.

E la bimba? La bimba si chiedeva: *“... Tra i bambini, che giocano sulla piazzetta?*

*O...”*. Gli altri aspettavano la risposta, ma lei inseguiva una risposta che fosse il più possibile sua. Ricordò che l’anno precedente, per il Natale 2023, avevano incontrato difficoltà nel ritrovare: *“Sì, sì la stella... La stella... la stella. Non sopra la stella, ma accanto...”*. E, poi, proseguì: *“Ho imparato una poesia. È di... è di... Non lo ricordo. Ma dice che in cielo c’è una stella in cui Dio conserva in uno scrigno tutte le lacrime dell’umanità, perché ogni lacrima, anche quelle dei bambini e la lacrima più piccola, non è mai inutile. È come uno scrigno dal quale Dio dona pietre preziose, per permettere a chi soffre di essere il più vicino possibile a Lui...”*

*“La stella, che avevano visto in oriente, li precedeva, finché non andò a fermarsi...”* (Mt. 2,9).



# SERVA DI DIO TERESA ORSINI

## La misericordia è amore in azione (VI)

*Continuiamo, per gentile concessione dell'Autrice, la pubblicazione del testo "Serva di Dio Teresa Orsini: la misericordia è amore in azione" che, sviluppato come tesi di laurea, ha consentito alla sig.ra Antonella Di Turi, di conseguire la laurea in Scienze Religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. A. Pecci" della facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Matera.*

### 2.3. Il grande carisma di Teresa Orsini: l'Ospitalità.

Mentre gli altri voti erano comuni a tutte le congregazioni maschili e femminili, **il voto dell'ospitalità doveva costituire un distintivo per la Congregazione nascente.**

Già l'originale Costituzione dava grande rilievo a questo voto perché le Suore della Misericordia dovevano esternare l'amore fraterno mettendo se stesse a disposizione degli infermi e tutto ciò non poteva che nascere dalla volontà di imitare Cristo.

La fondatrice Teresa Orsini e i suoi collaboratori cominciano il loro operato nelle corsie degli ospedali, dove i sofferenti, provati da malattie, da situazioni familiari difficili e problemi economici, necessitavano di cure e amore.

Le prime Ospedaliere, introducono scelte coraggiose e clamorose, provocando non poche ostilità, sostituendosi alle salariate. Esse avevano come novità rispetto alle infermiere retribuite, la missione della carità che doveva rendere gioiosa la vita in

corsia, senza però tralasciare i loro doveri:

«le suore svolgevano un programma attivo che le impegnava per gran parte della giornata, ma ciò non le dispensava dalla preghiera che anzi s'imponeva come una necessità insostituibile per proseguire la sua missione»<sup>1</sup>.

Abbiamo già evidenziato in precedenza, che **la principessa trova ispirazione, per la sua opera caritatevole, nella parabola del buon Samaritano** in cui si evidenziano i dieci verbi dell'amore verso il prossimo:

«Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"» (Lc 10, 34-35).

E proprio su questo esempio che ancora oggi le suore missionarie operano senza sosta considerando

l'uomo e la sua totale dignità come il bene più prezioso che Dio ci ha donato.

Continuando con le Costituzioni del 1990 il voto dell'ospitalità, avendo un ruolo centrale per la vita della Congregazione, si apre proprio con la citazione evangelica: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). La misericordia è una peculiarità delle sorelle verso i sofferenti:

«22. In forza dello speciale voto di Ospitalità - che è una caratteristica della nostra Congregazione - noi Ospedaliere della Misericordia ci impegniamo, davanti a Dio e in virtù della religione, a praticare le opere di misericordia e principalmente l'assistenza e il servizio degli infermi, con la massima diligenza, carità e con vero zelo apostolico. Mancherebbe perciò a questo voto quella suora che trascurasse i suoi compiti di infermiera o che trattasse i suoi malati in maniera rude e indelicata o che non si prendesse cura della loro salute spirituale»<sup>2</sup>.

Si continua affermando che attraverso l'ospitalità le suore esprimono disinteresse, disponibilità e generosità delle azioni; si dedicano ad uno dei settori più delicati della missione della Chiesa che rivendica l'esercizio della carità; infine

«23. Con il voto di ospitalità noi

1. PAPARELLI, Nobiltà di sangue...cit., p. 368.

2. CONGREGAZIONE DELLE SUORE DELLA MISERICORDIA S.O.M., Costituzione ...cit., pp. 23-24.



abbiamo il privilegio e il merito di esercitare una delle forme più squisite, più urgenti e più feconde di carità e di apostolato verso i fratelli, alleviando le loro sofferenze fisiche e morali, e offrendo loro una viva testimonianza della misericordia del Padre e dell'amore compassionevole del Cuore di Gesù»<sup>3</sup>.

Le suore Ospedaliere della Misericordia apprezzano il dono e il **privilegio della loro vocazione che le consacra splendidamente alla gloria di Dio, alla sequela di Cristo, al servizio della Chiesa, al bene dell'umanità sofferente**. Sono sempre pronte e disposte a dare il loro contributo per chi soffre, offrendo anche la propria vita per il bene dei fratelli, realizzando, così il vangelo: «Nessuno ha amore più grande di questo: dare la propria vita per i fratelli» (Gv 15,13).

Il Santo Padre Francesco, ha incontrato le Suore Ospedaliere della Misericordia, il 24 settembre 2016 nella Sala Clementina di Roma e nel suo discorso fa riferimento al grande carisma che le contraddistingue, dicendo:

*«Care Sorelle, buongiorno!*

*Con gioia vi accolgo nei giorni del Giubileo della Misericordia, che vi trova particolarmente coinvolte perché corrisponde in modo diretto alla vostra vocazione. Ringrazio Madre Paola Iacovone per le parole che mi ha rivolto; ringrazio il Signore per l'impegno che la vostra famiglia religiosa pone nel cammino di fedeltà al carisma originario, attenta alle nuove forme di povertà dei nostri tempi. Voi siete un segno concreto di come si esprime la misericordia del Padre. [...] Il quarto voto che vi caratterizza come famiglia religiosa è quanto mai attuale, soprattutto perché si moltiplicano le persone senza famiglia, senza casa, senza patria e bisognose di accoglienza. Vivendo con coerenza questo voto peculiare, assumete in voi stesse i sentimenti di Cristo, il quale «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor 8,9). Vi accompagni sempre la Santa Madre della Misericordia e vi sostenga nel servizio quotidiano ai più deboli. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me»<sup>4</sup>.*

3. Ibid., p. 25.

4. FRANCESCO, Discorso alle Suore Ospedaliere della Misericordia, presso Sala Stampa della Santa Sede, bollettino n. B0667, Roma 24 settembre 2016, in «Accoglienza che cresce», anno XIII – n.4 (ott - dic 2016), p.17.





*Durante questo anno abbiamo proposto alla comune riflessione, in sintonia con il tema dell'Anno giubilare: la Speranza, alcuni brani di Padri della Chiesa che si sono espressi anche su questa virtù teologale.*

**ZENONE DI VERONA (300ca – 380ca)** – *Vescovo di Verona di probabili origini africane ha lasciato per certo una novantina di omelie tra le quali è compresa quella che trascriviamo ed è inserita ne "La speranza nei Padri" con introduzione, traduzione e note di Giuseppe Visonà, per le edizioni Paoline*

# Fede Speranza Carità



**T**re sono le basi su cui poggia la perfezione cristiana: la speranza, la fede e la carità. Esse appaiono così strettamente connesse tra loro da essere necessarie l'una all'altra.

**Se infatti non c'è prima la speranza, a che si affatica la fede? Se dall'altra parte non c'è la fede, come può nascere la stessa speranza? E se togli loro la carità verranno meno entrambe, perché né la fede può operare senza la carità, né la speranza senza la fede.** Il cristiano allora, se vuole essere perfetto, deve essere edificato su queste tre virtù, e se glie ne manca una non avrà completato la sua opera.

In primo luogo, dunque, dobbiamo proporci la speranza dei beni futuri, senza la quale ci rendiamo conto che non possono sussistere nemmeno quelli presenti. **Togli infatti la speranza e tutta l'umanità rimane paralizzata, togli la speranza e cesserà l'impegno in ogni campo, togli la speranza e tutto finisce.** Che ci va a fare il fanciullo dal maestro, se non spera di mettere a frutto quello che impara? Perché mai il marinaio affiderebbe la nave al gorgo profondo se non ne ricavasse mai un guadagno o mai raggiungesse l'agognato porto? E perché il soldato disprezzerebbe non dico le avversità del rigido inverno o

della torrida estate, ma addirittura la propria vita se non nutrisse la speranza di una gloria a venire? **Perché il contadino spargerebbe il seme, se non mietesse il frutto del suo sudore?** Perché il cristiano dovrebbe credere in Cristo, se non crede che verrà il tempo della felicità eterna da Lui promesso?

Ma la speranza viene dalla fede e quantunque sia collocata nel futuro, dalla fede a buon diritto dipende. Dove infatti non c'è fede, non c'è neppure speranza, perché *la fede è il fondamento della speranza*<sup>1</sup> e la speranza è la gloria della fede: **il premio conseguito dalla speranza è meritato dalla fede, la quale combatte sì per la speranza ma vince per sé.**

Dobbiamo dunque abbracciarla strettamente, fratelli, e custodirla circondandola di ogni genere di virtù. Dobbiamo applicarci ad essa con decisione, perché **essa è lo stabile fondamento della nostra vita, il baluardo invincibile e al tempo stesso l'arma contro gli assalti del diavolo, la corazza impenetrabile della nostra anima**, il concentrato dell'autentica scienza della legge, il terrore dei demoni, il coraggio dei martiri, la bellezza della Chiesa ed il suo muro, ancella di Dio, amica di Cristo, commensale dello Spirito Santo.

Ad essa sono sottoposti i beni presenti e quelli futuri: i primi perché li disprezza, i secondi perché li considera suoi; né la speranza teme che non arrivino, perché li porta sempre con sé tra le sue virtù. È il caso di Abramo, il quale *credette a Dio sperando contro ogni speranza, così da divenire padre di molti popoli*<sup>2</sup>.

Contro ogni speranza è ciò che è impossibile e che non si vede, ma che proprio in forza di questa speranza diviene possibile, quando si crede fortemente e senza esitazioni alla parola di Dio. Dice infatti il Signore: *Per chi crede tutto è possibile*<sup>3</sup>.

Perciò *Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia*<sup>4</sup>. Egli è giusto perché uomo di fede (infatti *il giusto vive per la fede*<sup>5</sup>) ed è uomo di fede perché ha creduto a Dio; se non avesse creduto non avrebbe potuto essere né giusto né padre di popoli. Risulta pertanto evidente che **la speranza e la fede hanno un'unica e inseparabile natura, perché qualunque di esse venga meno nell'uomo, muoiono entrambe.**

1) Cfr Eb 11,1; 2) Rm 4,18; 3) Mc 9,23; d) Rm 4,3 – cfr Gen 15,6; 5) Rm 1,17 – cfr Ab 2,4



# DON BOSCO E IL MIRACOLO DELLE CASTAGNE

*Polenta di castagne con salsiccia: un piatto unico molto profumato e dolce per la presenza della farina di castagne, condita con tocchetti di salsiccia cotti nel vino rosso e aromatizzati con salvia e alloro: una pietanza succulenta dietro cui si cela anche una storia di condivisione molto bella legata a don Bosco (che si festeggia il 31 gennaio) e... persino un miracolo!*

## Ingredienti

200 g farina di polenta bramata, 200 g farina di castagne, 1l acqua, 50 g burro, Olio extravergine di oliva q.b., 200 g salsiccia, 100 ml vino rosso, rosmarino, salvia, sale.



## Procedimento

Si porta a ebollizione un litro di acqua salata in una pentola capiente, preferibilmente un paiolo di rame. Una volta raggiunto il bollore, si aggiungono a pioggia le farine di polenta bramata e di castagne, entrambe setacciate, mescolando continuamente con un cucchiaino di legno per evitare la formazione di grumi. Nella ricetta originale si aggiungeva una noce di burro nell'acqua prima di mettere le farine, ma questa è facoltativa.

La polenta va cotta mescolando continuamente per circa 45-50 minuti. Nel frattempo si prepara il condimento: in una padella si scalda un po' di olio

extravergine di oliva (al posto del burro previsto nella ricetta tradizionale) e si fa rosolare la salsiccia tagliata a piccoli pezzi. Si aggiungono foglie di salvia e rametti di rosmarino per insaporire.

Si sfuma il tutto con del vino rosso e si porta a cottura, aggiungendo eventualmente acqua calda per ottenere un sugo cremoso. La polenta va servita calda, accompagnata con i pezzetti di salsiccia e con il sugo formato durante la cottura.

## La tradizione

La polenta con farina di castagne e salsiccia è un piatto tipico della tradizione piemontese legato a Don Bosco. Questa ricetta nasce da una preparazione fatta da sua madre Margherita per i ragazzi che accudiva. Margherita era come una madre per tutti i giovani assistiti da don Bosco: si prendeva cura di loro lavando i vestiti, sistemando le stanze e cucinando, con l'aiuto anche di don Bosco stesso.

Nel suo oratorio, a mezzogiorno, ogni ragazzo riceveva il suo piatto di minestra calda, solitamente riso e patate o polenta fatta con farina di castagne e farina di mais, accompagnata spesso da pezzetti di salsiccia. Questo pasto semplice ma nutriente era un momento di cura e

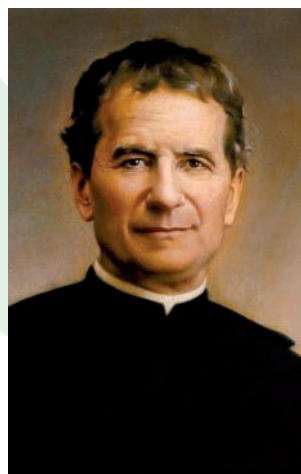


condivisione per tutti i ragazzi di don Bosco.

Una mattina del 1849, una domenica dopo la festa di Ognissanti, don Bosco aveva promesso ai ragazzi usciti per andare al cimitero a pregare per i loro cari defunti, le castagne bollite.

Mamma Margherita aveva acquistato tre sacchi di castagne, ma pensando di cucinarne solo una piccola quantità per i ragazzi, ne fece bollire poche. Al ritorno, i ragazzi si radunano davanti alla cappella pieni di curiosità. Giuseppe Buzzetti, il primo a tornare, capisce subito che le castagne non sembrano sufficienti per tutti, creando un po' di preoccupazione, ma, grazie all'intervento di don Bosco, che non voleva mancare alla parola data, il cesto da cui preleva le castagne sembra non svuotarsi mai, e ogni porzione è abbondante e mangiano 400 ragazzi!

Questo evento, raccontato dallo stesso Buzzetti, è ricordato come un prodigio che ha rafforzato la fede e la speranza dei ragazzi, tanto da essere celebrato ogni anno con la tradizionale distribuzione di castagne lessate nell'oratorio piemontese la sera di Ognissanti.



ranza dei ragazzi, tanto da essere celebrato ogni anno con la tradizionale distribuzione di castagne lessate nell'oratorio piemontese la sera di Ognissanti.



# PAROLE DI SPERANZA

Mai insinuare nella mente di un bambino la negatività

**Q**uesti due motti di origine latina esprimono concetti diversi, ma sono accomunati da una parola: *Verba*, il cui significato è *Parole*. Il primo detto può essere tradotto con “Le parole smuovono (gli animi), gli esempi trascinano”, il secondo e ben più noto con “Le parole volano via, gli scritti restano”.

Ebbene, di parole e parolai si potrebbero scrivere libri interi; tutti sappiamo il potere benefico che può avere una frase pronunciata al momento giusto e quanto possa essere deleterio, di contro, dire cose a sproposito, cioè fuori contesto o con accezioni inappropriate per l'interlocutore. **Le parole vanno scelte con cura, soprattutto quando si affrontano temi delicati, che possono urtare le diverse sensibilità.** Genitori, nonni e, in generale, tutti gli adulti che hanno a che fare con minori, hanno l'enorme responsabilità di influire sulla formazione delle loro idee, ma tale responsabilità è spesso sottovalutata. Parlando si trasmettono delle opinioni: se dall'altra parte ci sono persone adulte, con un bagaglio culturale presumibilmente adeguato a capire se ciò che si sta ascoltando sia condivisibile o meno, in linea con i propri principi oppure totalmente in contrasto con essi, allora ci si può permettere una maggiore libertà verbale, ma quando si esercita la funzione genitoriale o si sta in cattedra davanti a bambini o adolescenti, che nulla o poco sanno delle tematiche affrontate, l'assunzione di responsabilità non deve mai affievolirsi. **Nei confronti di ascoltatori con menti ancora in formazione ogni parola deve essere**

*Verba movent,  
exempla trahunt*  
(detto latino di origine ignota)

*Verba volant,  
scripta manent*  
(proverbio latino)

soppesata, i doppi sensi vanno evitati e spesso un non-detto vale oro.

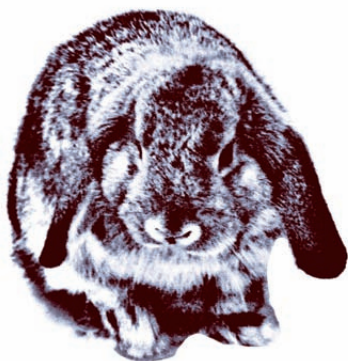
In famiglia o a scuola, ogni giorno i ragazzi assorbono la vita degli adulti, con tutto il carico di contraddizioni e negatività; si può, dunque, affermare che **un buon esempio è la miglior parola che si possa mai proferire.**

**È necessario utilizzare parole che possano instillare speranza, amore per il prossimo e rispetto per la vita,** perché sono questi i valori imprescindibili che ogni adulto responsabile deve passare alle nuove generazioni, affinché i più giovani non perdano mai la fiducia che sia possibile vivere in un mondo dove giustizia e pace siano possibili. Sì, perché **nella mente di un bambino non deve insinuarsi nemmeno per un secondo l'idea che il mondo sia un posto pericoloso e che la vita non valga la pena di essere vissuta.**



# LAPPO

*racconta le incredibili storie del bosco*



*Ciao bimbi e nonni (so che anche voi siete curiosi di conoscere le mie avventure, cari nonnini), rieccomi qua, puntuale come sempre, fra un saltello e l'altro, per raccontarvi un altro incredibile incontro che ho fatto. Beh, oggi vi parlerò di un mio nuovo amico molto saggio, che ha comunicato con me non solo nel linguaggio che usiamo fra noi animaletti del bosco, ma anche con le vostre parole! Non ci credete? Leggete qui e capirete anche voi perché dico che questo amico è mooolto saggio!*

## IL MERLO INDIANO CHE SA RIPETERE IL LINGUAGGIO UMANO

Ci sono cose che non si devono dire

**U**n giorno, nei pressi della mia casetta cespugliosa, me ne stavo appisolato, sicuro che lì nascosto nessuno sarebbe venuto a svegliarmi; invece, a un certo punto, mi sento chiamare "Lapoo, Lapooo", proprio così come mi chiamereste voi, nella vostra lingua. Io inizialmente, con gli occhietti semichiusi (noi conigli possiamo anche tenerli aperti durante il sonno, per non farci prendere alla sprovvista), ho pensato che potesse essere uno di voi, arrivato lì apposta per scovarmi, quindi ho subito spalancato gli occhi ma, invece di vedere un bambino, ho visto due pupillone nere lucide che mi osservavano da dietro un becco giallo... eh già, avete capito bene: un uccello mi stava parlando con parole da umani! Sono saltato subito su due

zampe, per essere sicuro che non stessi sognando, e lui si è presentato: "Ciao, sono Gracula". Ragazzi, credetemi, al modo di comunicare che abbiamo noi, animali dei boschi e dei prati aperti, lui alternava parole vostre, che anche voi avreste potuto capire se foste stati lì. In pratica, mi ha detto di essere una gracula, una varietà di merlo indiano che sa ripetere tutto quello che sente dire dagli umani, imitando le inflessioni, i toni di domanda e persino i buffi soprannomi, roba da non crederci! Insomma, per farvela breve, sapete perché mi è sembrato molto saggio? Perché ha detto che loro, ripetendo tutto quello che sentono dire in giro e nelle vostre case, imparano anche le parolacce e le brutte espressioni, che però non mi ha voluto riferire. E

io, ripensando a questo, ho capito che non si deve dire sempre tutto, perché poi chi ascolta viene a sapere cose sbagliate e lui, allora, ha fatto bene a non ripetermi le brutte parole che aveva imparato, così io adesso non le conosco ed è meglio così. Non è stato molto saggio, il mio amico piumato?

Ah, dimenticavo: il suo grande cruccio è che "Gracula" viene spesso confuso con il nome di quel tipaccio, che inizia con la "D" e che fa rima con il suo... siccome io tremo al solo pensarci, non vi dico di chi si tratta, ma tanto ci siamo capiti, vero?

**Le parole sbagliate  
non si dicono, perché  
insegnano cose sbagliate**





## Il Posto di Blocco

**P**ressoché tutta la mia azione di volontariato si è svolta attraversando personalmente situazioni di rischio oggettivo, contestualmente con improvvisi colpi di stato, guerre civili durate anni, e relativi scontri armati o manifestazioni popolari violente, situazioni di coprifuoco, frequenti passaggi, più o meno fortunati, a innumerevoli posti di blocco. L'episodio fortunato narrato qui vuole suscitare un sorriso alla vita, rappresentando la classica eccezione che conferma la regola.

Eravamo ancora lontani; aveva alzato il braccio e fatto chiaramente segno di fermarci. Era solo il primo dei sei posti di blocco che ci separavano dalla nostra meta.

Era domenica, eravamo diretti ad Assinie: "Una bella spiaggia oceanica, il posto ideale per riposarsi dopo una settimana di intenso lavoro": ci avevano detto.

Non ci eravamo ancora mai allontanati da Ayamé: l'infermiera al mio fianco era intenta a consultare la carta stradale, lo specializzando alle mie spalle era assorto nei suoi pensieri. Era la prima volta che guidavo in Costa d'Avorio. Avevo appreso solo al mio arrivo che, per farlo, occorreva la patente internazionale.

Restare ad Ayamé?

I padri mi avevano detto di contare sulla fortuna. In genere i militari non fermavano l'auto sulla cui fiancata campeggiava la scritta "Mission Catholique". Che avessero sottovalutato gli effetti del recente colpo di stato?

...Eravamo ancora lontani; aveva alzato il braccio e fatto chiaramente segno di fermarci.

Al mio ordine perentorio, Ester, prima ancora di capire, aveva frettolosamente fatto sparire la carta. Potenza della "disciplina" di sala operatoria!

Arrivo lentamente, mi fermo e con calma abbasso il finestrino.

Il nostro abbigliamento, giustificato peraltro dal clima, lasciava trasparire con evidenza l'intento comune di trascorrere una giornata al mare...

"Buongiorno Padre".

...La mia barba grigia stava forse aiutando la fortuna?!

"Dove andate a dire la Messa oggi?"

Data la mia ancora scarsissima conoscenza dei luoghi non era il caso di rischiare...

Con voce ferma, sorridendo: "Alla Cattedrale"

"Andate Monsignore" ... accompagnato da un doveroso... ostentato saluto militare.

Promosso sul campo:

"Parigi val bene una Messa!"

## AQUILE

### Un esempio di

**N**ulla togliendo al valore delle massicce manifestazioni e cortei realizzati per denunciare le violente e sproporzionate reazioni militari di Israele contro i Palestinesi di Gaza, mi sembra doveroso sottolineare il valore intrinseco dell'iniziativa della "Global Sumud Flotilla" come esempio concreto di pacifismo attivo.

In tal senso, pur a distanza di tanti anni, mi sembrano degni di essere riportati alla memoria gli eventi legati alla vita dello Scoutismo clandestino che testimoniano come il semplice sdegno per l'ingiustizia comunque manifestata possa tradursi in un moto di "I care" che può spingere, come nella recente impresa della Flotilla, a metter a rischio la propria vita in favore di chi è vittima dell'ingiustizia stessa.

Lo Scoutismo clandestino fu un movimento che nacque in Italia quando, con il decreto legge del 30 marzo 1928, il Consiglio dei Ministri, presieduto da Benito Mussolini, decise la soppressione di tutte le associazioni che si distinguevano rispetto a quelle ufficiali del regime e quindi anche dell'Associazione Scout Cattolici Italiani ("ASCI").

A Milano, già negli anni 1928-29, alcuni scout decisero di non piegarsi al diktat e scelsero di denominarsi "Aquile Randagie"\* con l'intento di continuare a vivere integralmente lo Scoutismo. Da allora e per anni essi portarono avanti un'intensa attività clandestina tesa a



# RANDAGIE

## pacifismo attivo

preservare la libertà di pensare autonomamente e distinguersi, nella misura del possibile, dal fascismo dominante. Lo spirito che li animò li portò via via a mettere a frutto la loro formazione morale e l'ispirazione evangelica delle loro motivazioni.

Durante la guerra le loro attività continuarono, principalmente in Val Codera, sulla punta nord del lago di Como, un "paradiso perduto" quasi inaccessibile e abbastanza nascosto e protetto.

Nel 1943, le Aquile Randagie decisero di entrare tra le fila dei partigiani, costituendosi in un movimento denominato OSCAR (Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati) che, per

continuare a seguire i principi scout, attuò una resistenza disarmata e non violenta, tradotta nella frase: "noi non spariamo, non uccidiamo, noi serviamo".

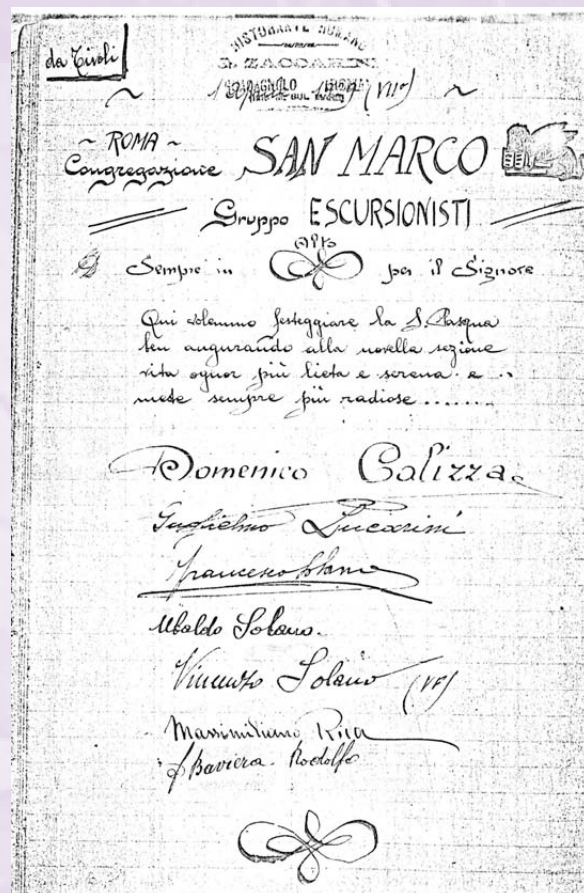
Tenendo, pertanto, fede alla loro Promessa di scout, che li impegnava ad "aiutare il prossimo in ogni circostanza", essi agirono concretamente, fino alla fine della guerra, riuscendo a far passare in Svizzera: 850 prigionieri di guerra, 100 ricercati politici, 500 tra renitenti ed ebrei, 200 ricercati

sottraendoli all'arresto e mettendoli in luoghi sicuri. Inoltre, dopo l'aprile 1945, continuarono a svolgere le stesse operazioni preservando fascisti e nazisti dalle uccisioni sommarie per consegnarli alle guardie svizzere di frontiera perché potessero essere legalmente giudicati.

Come nota storica a margine posso riferire un'altra significativa esperienza di Scoutismo clandestino che ebbe vita a Roma e che coinvolse mio padre. Tra i ricordi di famiglia conservo un documento (riportato in copia) datato 1° aprile 1929 anno VII, giorno di Pasqua, nel quale si celebra la nascita della "novella sezione" San Marco del Gruppo Escursionisti (la sigla completa, riportata in

una nota storica su Internet, includeva l'aggettivo indomito che intendeva evidenziare la mancata accettazione dell'ordine di sciogliersi e che, forse per prudenza, i sottoscrittori omisero nel documento). Il gruppo scout d'origine, così preservato in forma clandestina, era il Roma 2 con sede nella Basilica minore di San Marco Evangelista in Campidoglio, adiacente a Palazzo Venezia, dove gli scout clandestini continuarono a riunirsi regolarmente fino al 1944. Sul documento si può notare che il secondo firmatario è Guglielmo Lucarini: mio padre aveva allora poco meno di 22 anni e, come lui stesso mi raccontò, faceva servizio nel Gruppo clandestino come "Aiuto Istruttore", il termine con cui allora venivano denominati i Capi.

\* Il film dal titolo omonimo, che ne racconta le vicende, ha ottenuto un notevole riscontro di pubblico.





# I Giovani e la speranza

**I**l Giubileo dei Giovani 2025 ci ha invitato a tornare a quella parola antica e potente ma anche, oggi, dimenticata: speranza. **Speranza intesa come risposta alle disgrazie dei nostri tempi e forse come unica ancora di salvezza**, per quei giovani che devono rappresentare “un domani”. La domanda che dovremmo porci, la comunità ecclesiale in primis, è se quel domani ci sarà per davvero. In pochi anni sembra che le dinamiche internazionali abbiano riportato le lancette indietro nel tempo. Ad un passato che francamente speravamo di non dover rivivere.

Una recente ricerca dell'Osservatorio “Giovani dell'Istituto Toniolo” mostra come la speranza rappresenti un costrutto complesso e interdipendente che, in una maniera o nell'altra caratterizza, o dovrebbe farlo, i nostri ragazzi. Parliamo di un concetto, anche spirituale, che indica la profondità con cui, oggi, i ragazzi

guardano al domani. I risultati parlano chiaro: i nostri figli, nonostante tutto, nonostante due guerre, in e alle porte dell'Europa, nonostante l'incertezza di una società tanto integrata tecnologicamente, quanto disgregata socialmente, restano ottimisti, almeno in parte.

**L'elemento che forse manca, più di altri, è proprio la capacità di coltivare un orizzonte spirituale.** L'unico che, a fronte di altre variabili quali il possesso di un lavoro stabile o il grado di formazione culturale che non poco incidono sulla convinzione di “potercela fare”, potrebbe fornire quel sostegno, quel trampolino di lancio, necessario a vivere il presente e a pensare il futuro in maniera più costruttiva.

Ma come possiamo spiegare l'assenza di spiritualità? **Chi possiamo additare come “colpevole” se non un certo decadimento delle varie Istituzioni.** La stessa comunità ecclesiale molte volte

non arriva a comprendere e scuotere le varieghe coscienze. Personalmente avevo avvertito un concreto cambiamento durante il papato di Francesco e mi auguro, è troppo presto per fare valutazioni, che il nuovo Pontefice segua il suo corso.

Di certo però il **Giubileo dei Giovani 2025 deve rappresentare molto più di un evento e divenire un'occasione concreta per rimettere al centro della vita dei ragazzi proprio quella spiritualità che dà speranza.** È un loro diritto! Non solo per chi crede, ma per ogni giovane in ricerca di se stesso. **Non si tratta di distribuire illusioni, ma di costruire insieme luoghi, relazioni, narrazioni dove spiritualità, speranza e una reale interazione siano possibili.**

**I giovani non chiedono certezze, ma possibilità. E la comunità ecclesiale deve comprenderlo per prima.**





# *Il nostro appuntamento del martedì*

**M**i è stato chiesto di raccontare cosa succede il Martedì mattina alla residenza Maria Marcella. Per farlo dovrò andare qualche anno indietro nel tempo, quando ho conosciuto questa struttura, perché i miei genitori, Carlo e Maria, nel Gennaio 2009 si sono stabiliti qui.

Esisteva già un piccolo gruppo di volontari che insieme alle suore della struttura intrattenevano gli ospiti con spettacoli periodici.

Bene ho assistito a uno di questi in teatro, ho visto l'impegno di tutti i partecipanti e mi è piaciuto.

Risultato, visto che suono la chitarra e canto, ho chiesto di poter fare qualcosa con loro.

Abbiamo cominciato a fare un po' di intrattenimento di Domenica pomeriggio e vista la reazione positiva degli ospiti ho pensato di rendere settimanale questo incontro al quale partecipo con vero piacere ed impegno tutte le settimane, il Martedì mattina.

Ovviamente ho adeguato il mio repertorio alla realtà dell'ambiente e all'età media dei partecipanti a questi incontri. Cosa facciamo? Io metto le basi musicali proiettando le parole delle canzoni sulla tv dietro le mie spalle e cantiamo tutti insieme senza pretese, con belle stonature, ma con tanta voglia di divertirci.

Passiamo circa un'ora e mezza assieme con musica, qualche risata e convivialità.

Adesso vi parlo dei risultati che in tutti questi anni ho ottenuto: loro mi dicono che ho dato tanto, io però dico che secondo me quello che ho ricevuto e ricevo tuttora è molto ma molto di più e mi ripaga abbondantemente per il mio tempo e per il mio impegno.

Venite se volete a vedere con i vostri occhi che bel rapporto di amicizia vera c'è tra noi...fino a che ne avrò la possibilità mi vedrete e sentirete lì alle 10 di mattina, il Martedì.

Colgo l'occasione per comunicare a chi non lo sa già che ogni ultima domenica del mese festeggiamo nel salone i compleanni di coloro che sono nati nel mese in questione e lo facciamo come al solito cercando di divertirci e sicuramente facciamo divertire anche i nostri palati.

Con tanto affetto






# *Un cammino nel cammino*

**N**el percorso esistenziale si riflette tanto sulla vita interiore e/o spirituale attraverso la nostra vita fisica, sociale, psicologica, culturale, relazionale, interpersonale, intellettuale. Ed è una cosa normale e giusta. Si impara tanto da ciò che si è letto, imparato o sentito o da ciò che si è stato insegnato. E soprattutto si impara ancora di più da ciò che si è vissuto e sperimentato personalmente, positivo o negativo che sia. E certe vicende della vita, finché non le sperimenti con la propria pelle, si può dire soltanto "Posso immaginare, posso capire", ma non si può mai dire "Capisco" oppure "Lo so" ossia, le malattie, la sofferenza, la gioia o la pace che traboccano tanti cuori da noi conosciuti o meno e che solo Dio sa. Ma in questo articolo vorrei riferirmi unicamente al tema del cammino, visto che siamo ancora immersi nell'anno giubilare, anche se si sta dirigendo verso il suo tramonto. Parimenti il senso del pellegrinaggio. È un evento organizzato per uno scopo in un tempo determinato. Anche la nostra intera esistenza terrena è per un traguardo. Siamo qui da..., con..., in... e per... E questa è la bellezza stessa della vita in tutte le sue dimensioni che ce ne fa scoprire il senso e ci insegna a saperne cogliere a piene mani per la maggior gloria di Dio. Effettivamente, il pellegrinaggio o il cammino del pellegrino porta e trova un effetto più concreto per chi l'ha sperimentato letteralmente.

Nell'esperienza del pellegrino, in senso letterale (sol-

tanto in secondo piano poi mi riferisco al cammino interiore e/o spirituale), la gioia, la conoscenza, la gratitudine crescono strada facendo. Mentre le difficoltà come la fatica e i dolori fisici, o morale potrebbero crescere o diminuire lungo il percorso. E arrivano perfino a farti scoraggiare oppure ad arrenderti tra le varie tentazioni o proposte di chi ti vede afflitto e vuole darti una mano. Il cammino è sempre un percorso personale e allo stesso tempo comunitario. Forse si parte da solo, ma lungo la strada si incontrano i propri compagni di avventura. E il legame che unisce tutti non muore più. Anche nella vita quotidiana o sociale sperimentiamo un tale incontro, ma magari non ce ne accorgiamo nemmeno se non ha marcato davvero la nostra giornata. Tuttavia, "certi incontri hanno il potere di cambiare vite, e la nostra ne fa parte" (Caramelo di Diego Freitas). E il cammino del pellegrino cambia davvero le vite, non soltanto perché il pellegrinaggio non è un fatto quotidiano (per i suoi motivi, la sua mèta da raggiungere e il suo tempo, il suo "dal...al..."), ma e soprattutto perché ci trova per raggiungere la stessa meta anche con motivi diversi. E questo rende il cammino più gradito e non tanto pesante nonostante tutte le difficoltà (i piedi spellati, i dolori muscolari che si infiammano a volte, ecc.) che si potrebbero incontrare lungo il percorso, in particolare per chi non è ancora abituato. Ma tutto questo svanisce quando si vede, sul colle, da lontano, il traguardo verso il quale ci si sta avvicinando.





La meta raggiunta fa passare davanti agli occhi i motivi per cui ci si è impegnati a intraprendere il cammino. La condivisione con gli altri pellegrini apre il cuore alle novità, apre i propri orizzonti, perfino, conduce la persona a mettere in discussione se stessa e le sue convinzioni, allarga il cuore e la mente anche all'imprevedibilità delle situazioni proprie o altrui. Infine, il pellegrinaggio compiuto esteriormente porta e fortifica sicuramente ancora di più il proprio cammino interiore e spirituale. Altrimenti sarebbe soltanto una passeggiata turistica o un vagabondaggio senza traguardo. E qui mi pongo la domanda: "ma la mia vita, la mia esistenza di ogni giorno si avvia verso quale mèta? Come e verso dove o addirittura Chi è il mio traguardo?". Intanto, il cammino verso la mèta eterna, è un cammino nel cammino. E il pellegrinaggio in senso letterale è una "realtà dei fatti che conduce alla realtà dell'anima" usando parole dette a Etty Hillesum in *Diario Integrale*, Adelphi 2012, p.347.



# Notizie dal



# SOM

## SPECIALE HONDURAS



**Missione SOM iniziata  
nel 26 Febbraio 2023**



**Varie attività:**

- Volontarie presso il Centro CRILE per riabilitazione a Disabili poveri.
- Presenza in Curia Vescovile,
- Animazione liturgica in Ospedale.

... e da quest'anno un Hostel per bambine minorenne, per offrire loro un rifugio sicuro e la forza per continuare a studiare, dando loro la possibilità di costruire un futuro con dignità.







Il Nunzio Apostolico Mons. Simón Bolívar Sánchez,  
il segretario e il Vescovo di Gracias





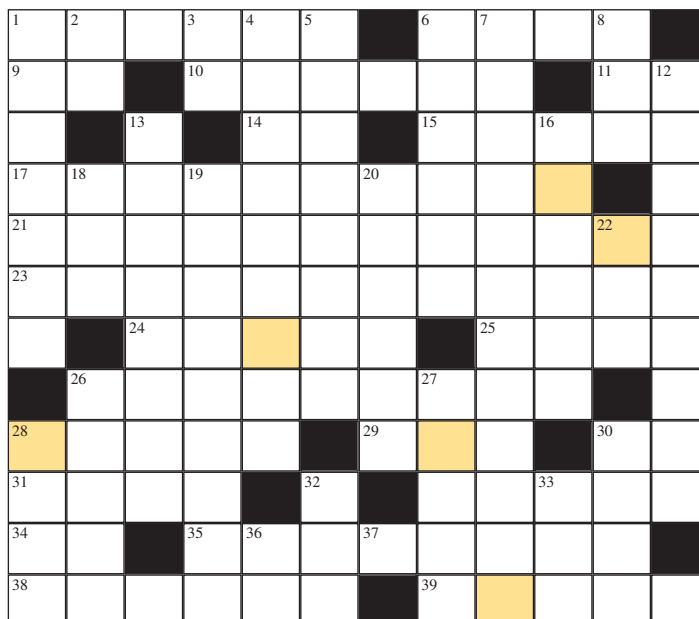
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il Santo che ha ispirato il mito di Babbo Natale...

### ORIZZONTALI

1. Terreno privo di alberi. 6. Un nome di Stravinskij.  
9. Il sottoscritto. 10. Finestroni circolari delle chiese gotiche. 11. In mezzo alla pece. 14. Dispari in tesa. 15. Parte terminale della freccia. 17. Che fa perdere la sensibilità. 21. Patrona di Palermo. 23. Distruttori, carnefici. 24. Sono puniti dalla legge. 25. Altro nome del Monte Sinai. 26. Muoversi carponi. 28. Sicuro, indubbio. 29. Si grida nelle corride. 30. Iniziali di Calvino. 31. Lago lombardo. 33. Il nome della Di Benedetto. 34. Metà di otto. 35. Chiamare a partecipare. 38. Pena, afflizione. 39. Parte spirituale dell'uomo

### VERTICALI

1. A scuola, di fa prima dell'interrogazione. 2. Vocali della Nato. 3. In mezzo a pura. 4. Demolito. 5. Affermato, sostenuto. 6. Scolpita. 7. Totti lo era di calcio. 8. Sigla della registrazione (in inglese). 12. Dell'Isola dei Caraibi. 13. Mettere al mondo. 16. Lo è il blu. 18. L'inizio della natalità. 19. Punti di restringimento. 20. Diminutivo di Antonio. 22. Furie. 26. Quelle epiche sono famose. 27. Lo è l'aquila. 28. Dopo il cip. 30. Uguale. 31. La Zanicchi. 33. Tiri senza inizio. 36. Dispari nel nome. 37. Anna a metà.



RIFLETTERE SORRIDENDO...



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **28 febbraio 2026** verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:  
Concita De Simone  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
c/o Rivista Accoglienza che Cresce  
e-mail: [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)

Vincitori numero 3/2025:  
Passerini Luigi, Castellanza (VA)  
Don Ambrogio Dones, Gorla Minore (VA)

Soluzione cruciverba numero precedente: **Perù**





RESIDENZA  
RAFFAELLA  
SVORE OSPEDALIERE  
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura  
e di sollievo per gli anziani  
alle porte di Roma*



RESIDENZA RAFFAELLA



[residenzaraffaella21@gmail.com](mailto:residenzaraffaella21@gmail.com)

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213





ISO 9001:2015  
9122.CCMM

# *Residenza Maria Marcella*

*Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia*

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-13-15

[www.residenzamariamarcella.it](http://www.residenzamariamarcella.it)

[resma@libero.it](mailto:resma@libero.it) • [info@residenzamariamarcella.it](mailto:info@residenzamariamarcella.it)

